

nordest *nuova serie*, 178

---

Nuova edizione a cura di Lucia Turri

Prima edizione: Verona, 1971

Seconda edizione: Sommacampagna (Verona), 1999

Foto di copertina di Flavio Pettene

ISBN 978-88-8314-988-7

© 2022 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari, 5

37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

**EUGENIO TURRI**

**IL MONTE  
BALDO**

*Introduzione di*  
Mauro Varotto

*Presentazione di*  
Dario Zampieri

*Insero fotografico di*  
Flavio Pettene

*Contributi di*  
Michele Bertucco, Giuseppe Campagnari, Maurizio Delibori,  
Cesare Lasen, Gianfranco Prandini, Ugo Sauro,  
Gian Maria Varanini, Dario Zampieri, Daniela Zumiani



## **Referenze**

Le fotografie sono tutte dell'autore, a esclusione di quelle segnalate in didascalia. I disegni a pp. 74, 75 e 83 sono di Ugo Sauro e Dario Zampieri. Quelli di pp. 85, 107, 163 e delle pagine a colori sono di Paola Zinamosca. Gli altri disegni sono dell'autore.

## **Abbreviazioni**

ASVE: Archivio di Stato di Venezia  
ASVR: Archivio di Stato di Verona  
BCTN: Biblioteca Comunale di Trento  
ACCA: Archivio Comunale di Caprino

# Indice

Introduzione. Monte Baldo, montagna di mezzo, di <i>Mauro Varotto</i>	7
Presentazione. Un libro anticipatore, di <i>Dario Zampieri</i>	11

## IL MONTE BALDO

Il monte Baldo (il mondo)	17
Il monte Baldo nel mito	21
Pellegrini, botanici, alpinisti sulla “superba altura”	21
Le rappresentazioni medievali della montagna	24
Francesco Calzolari ovvero la riconsiderazione del mito	27
Le scoperte botaniche tra Cinquecento e Settecento	31
Dalla ricerca botanica all’escursionismo romantico	36
La celebrazione dei poeti	38
La nascita dell’alpinismo	40
Le scoperte dei geologi	44
Il monte Baldo nella visione ambientalista	48
<i>Schede</i>	53
<i>Bibliografia</i>	59
Una montagna in evoluzione, di <i>Ugo Sauro</i> e <i>Dario Zampieri</i>	61
Un singolare gruppo prealpino	61
La storia geologica	63
Dalle piane di marea alle profondità oceaniche	64
Dalla chiusura dell’oceano alla nascita delle Alpi	65
Le forme del rilievo	68
Storia di una grande morfostruttura	71
La “strutturazione” dell’edificio del monte Baldo	72
L’individuazione dei paesaggi morfologici	75
<i>Schede</i>	81
<i>Bibliografia</i>	99
Il clima	101
Un archivio del tempo	101
<i>Schede</i>	111
<i>Bibliografia</i>	113

La flora	114
Dagli ulivi alle stelle alpine	114
<i>Schede</i>	125
<i>Bibliografia</i>	132
La fauna	134
Nell'occhio dell'aquila	134
<i>Bibliografia</i>	139
<i>Schede</i>	140
Il territorio e gli uomini	141
Lo spazio baldense	141
I rapporti tra uomini e montagna	142
L'insediamento: dalle contrade alle malghe. Il quadro territoriale	145
Vie di penetrazione e insediamento	147
La formazione delle contrade	150
Le abitazioni	154
Le malghe	161
I paesaggi di versante	168
I modi di vita tradizionali	180
<i>Schede</i>	186
<i>Bibliografia</i>	189
Storia e natura attraverso i secoli	190
I primi uomini sul Baldo	191
La penetrazione romana e le testimonianze medievali	198
Il dominio veneziano	209
Dalle riforme napoleoniche al Novecento	224
Tra le due guerre	235
La "grande trasformazione" e la morte della montagna	239
<i>Schede</i>	255
<i>Bibliografia</i>	283
Tra tutela e valorizzazione	287
<i>Schede</i>	295
<i>Bibliografia</i>	299

# Introduzione

## Monte Baldo, montagna di mezzo

Mauro Varotto

**L**a riedizione aggiornata di questo volume sul monte Baldo, a partire dalla pubblicazione originaria che con lungimiranza Eugenio Turri promosse quasi cinquant'anni fa, nel lontano 1973, assume importanza e interesse sotto diversi punti di vista: in primis ripropone al pubblico di oggi le peregrinazioni, le ispirate e ancora attuali riflessioni, il ricco corredo iconografico lasciatici in eredità dal grande geografo veronese: il Baldo è, assieme ai monti Lessini, uno dei territori più presenti nel suo cospicuo archivio di oltre 30.000 foto, di cui nel 2019 il Museo di Geografia dell'Università di Padova ha avviato un primo progetto di ricognizione, digitalizzazione e catalogazione proprio a partire dal ricco patrimonio iconografico del territorio baldense.

Un secondo motivo di rilievo è dato dal fatto che questo volume è stato "pioniere" di un modello che ha ispirato un'intera collana di opere su massicci e gruppi montuosi veneti e trentini (la collana "Terre Alte" di Cierre edizioni), proponendo prima di tutto un metodo, una chiave di lettura panottica dei territori di montagna: non solo in termini visuali (con apparati iconografici al tempo stesso spettacolari e approfonditi), soprattutto direi concettuali: rispecchiano un modo di "stare al mondo" che non si ferma alla superficie, un invito alla scoperta della complessità di piani ambientali, storici, culturali che costituiscono l'autentica ricchezza dei nostri territori, e insieme un monito a rifuggire stereotipi abbondanti e diffusi soprattutto sulla montagna. Basta infatti cercare su Google "monte Baldo" per coglierne subito la banalizzazione turistica: il motore di ricerca ci restituisce immagini reiterate soltanto della funivia, del rifugio, del santuario della Madonna della Corona, di panorami mozzafiato sul Garda; ancora, i suggerimenti di ricerca associano al nome della montagna "funivia", "rifugio", "santuario", "in moto", "ristorante", moltiplicando una fruizione stereotipata e massificata della montagna da parte di una megalopoli urbana assetata di spazi e di natura.

La ricchezza di sguardi e riflessioni contenuti nel volume – che raccoglie contributi e schede dei migliori studiosi ed esperti del territorio baldense – ci consente di sventare il rischio di una montagna da libro strenna, e di provare a immaginare per il futuro di questo territorio una riscoperta come “montagna di mezzo”: non tanto o non solo in termini altimetrici (una dorsale prealpina il cui profilo altimetrico è sostanzialmente distribuito a metà, per il 45 per cento sotto i 1000 metri, per il restante 55 per cento tra 1000 e i 2200 metri dell’area sommitale), ma soprattutto in termini antropologici. Le “montagne di mezzo” sono chiamate a essere oggi il luogo della compenetrazione di montuosità fisica e montanità antropologica, di tempi geologici e tempi storici, attraverso il riconoscimento di temporalità diverse coesistenti (dagli strati geologici delle rocce carbonatiche alle stratificazioni ancora riconoscibili delle fasi di colonizzazione, dalla preistoria alla Grande Guerra). Il futuro è tutto racchiuso nel nome che a questa montagna è stato attribuito secoli or sono, e a cui ancora oggi siamo chiamati a dare un senso: Baldo dal tedesco *Wald*, il “bosco” di boscaioli e pastori che furono i primi colonizzatori di questa montagna, non pura *wilderness* o foresta naturale, ma risorsa da mettere a frutto e gestire con sapienza e rispetto. Le montagne di mezzo sono chiamate ad essere il luogo della mediazione tra funzioni diverse, non possono essere montagne “solo” per il turismo: sono il luogo in cui far convivere, nella memoria e nel presente, attività diverse, perpetuando, se non nelle forme almeno nello spirito, il senso di quella economia agrosilvopastorale ad integrazione verticale che metteva in connessione e regolava piani altimetrici, esistenze, interessi a scala diversa. È una montagna che, oltre alle ricchezze floristiche e faunistiche spesso minacciate dall’affollarsi in alta quota, conserva ancora le tracce di mulattiere, doline d’alpeggio, maggenghi, marogne, mede, castagneti, baite, pozze, casare, strutture molitorie, aie carbonili, ulivi, castagni, prati e sempre più sparuti campi di patate.

Nel libro si afferma sconsolatamente che oggi «non si può parlare di cultura montanara baldense» né «si può trovare più un autentico totale rapporto tra uomo e montagna», a seguito dello spopolamento e dell’abbandono che hanno caratterizzato questa come buona parte delle montagne italiane. Le montagne di mezzo non sono tuttavia il luogo di un “montanarismo” chiuso, separato dal resto del territorio, ma lo spazio in cui costruire una interazione virtuosa tra terre alte e terre basse, un nuovo patto tra città e montagna in grado di orientare e mitigare l’impatto di una risalita che si preannuncia inesorabile in futuro a causa del cambiamento climatico.



Oltre lo sci a tutti i costi, oltre il fuoristradismo, oltre la montagna come «spazio destinato ad un uso ludico, culturale, mitico e rigenerante» per la megalopoli, è necessario recuperare quel senso di appartenenza nei confronti della terra e delle persone che la abitano e se ne prendono cura, ricucire la frattura tra cultura montanara e cultura urbana, tra montanaro consapevole e turista responsabile, due figure in futuro chiamate ad essere la stessa persona.

L'augurio è che questo libro possa servire a orientare la risalita, a distribuirlo, a suggerire un nuovo «modello di mondo», insieme materiale e spirituale, da affrontare «con raccolto spirito», come diceva Eugenio Turri, e non solo «per esplorare i meccanismi che reggono il mondo fisico», ma anche per contribuire a salvarlo.



# Presentazione

## Un libro anticipatore

Dario Zampieri

Nella mia biblioteca è presente in bella mostra la prima edizione (1971) de *Il monte Baldo* di Eugenio Turri. A fianco, la seconda edizione (1999), opera cui ho avuto l'onore di partecipare con un contributo specialistico sul tema dell'evoluzione geologica di questa montagna, che si aggiunge a molti altri aggiornamenti dei contenuti. A distanza di cinquant'anni esatti, si può senz'altro affermare che fin dall'inizio il lavoro di Turri rappresenta un'opera decisamente moderna e anticipatrice, un esempio unico di fusione multidisciplinare tra aspetti naturalistici (geologici, geomorfologici, botanici, faunistici) ed aspetti legati alla presenza umana (storici, architettonici, antropologici, economici) di un territorio. L'analisi del rapporto uomo-montagna ne risulta particolarmente feconda, dando luogo a una lettura dell'evoluzione del paesaggio in cui non è possibile scindere le due componenti, anticipando ciò che più tardi sarebbe stato formalizzato a livello internazionale. La Convenzione europea del paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed entrata in vigore nel 2004, è il primo trattato internazionale dedicato specificamente al paesaggio europeo come patrimonio naturale e culturale vivente. Nella Convenzione il concetto di paesaggio è inteso come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». L'idea più innovativa della Convenzione è quella di considerare il paesaggio rivolto al benessere delle popolazioni e alla qualità della vita. Insieme al concetto di paesaggio, la popolazione viene quindi messa al centro e ha il diritto di godere di un paesaggio di qualità, ma anche il dovere di prendersene cura. Le prime misure specifiche proposte dalla Convenzione riguardano infatti le azioni di partecipazione dei cittadini tramite attività di sensibilizzazione e formazione.

In questi propositi si può riconoscere quanto da Turri esposto nel capitolo finale *Le prospettive: la valorizzazione e la difesa della montagna*, dove si preconizzano idee di futuro sviluppo strettamente dipendenti dalla diversa geomorfologia dei due versanti: quello sud-orientale, inevitabilmente destinato ad un certo ampliamento delle zone residenziali, anche per la vicinanza con le aree industriali di fondovalle, e la ripida sponda gardesana, vocata invece al turismo.

L'opera di Turri testimonia un particolare momento storico, quello della "Grande accelerazione" conseguente alla formidabile espansione di tutte le attività umane, permessa dall'uso massiccio di una fonte di energia concentrata a basso costo, il petrolio.

Oggi, nell'ambito delle Scienze della Terra si propone di istituire una nuova epoca geologica, l'Antropocene, caratterizzata dalla invasiva presenza di quasi otto miliardi di *Homo sapiens*. La data di inizio scelta dopo approfonditi studi è il 1950, anno caratterizzato dalla inequivocabile firma chimica delle attività umane lasciata nei sedimenti e nei ghiacci come marchio perenne per i geologi del futuro. L'analisi di Turri anticipa dunque gli studi sull'Antropocene, che riconoscono il ruolo dell'uomo come super-agente geologico, in grado di modificare l'ambiente con una forza di gran lunga superiore ai normali processi geologici. In tal senso possono essere intese le forme di adattamento e trasformazione dell'ambiente naturale, che «sono come diversi strati leggibili in maniera più o meno chiara».

Tuttavia, se preoccupato per la costruzione di opere come le nuove strade non necessarie e i villaggi residenziali su aree lottizzate, destinati a modificare anche le funzioni dei diversi ambiti della montagna, Turri non lo era di meno per il contestuale abbandono e l'obliterazione dei segni storici della presenza umana, come le antiche mulattiere, le cappellette agli incroci, le malghe, i baiti, le pozze, le contrade con le vecchie case, le sorgenti.

L'opera di Turri racconta dunque un periodo di accelerata trasformazione del territorio del monte Baldo, quando l'aumentata disponibilità di energia ha determinato l'abbandono delle antiche pratiche dell'agricoltura e della pastorizia a favore delle più remunerative attività industriali di fondovalle. I nuovi insediamenti produttivi divennero facilmente raggiungibili con un pendolarismo giornaliero, mentre la montagna abbandonata nelle sue funzioni di sostentamento diventava sempre più una riserva di evasione per i cittadini, con un pendolarismo del tempo libero in senso contrario.

L'applicazione al monte Baldo di un originale metodo di analisi delle trasformazioni territoriali troverà successivamente sviluppo nel saggio *Semiologia del Paesaggio italiano*, del 1989, che rappresenta un'altra opera fondamentale, tra la prolifica produzione saggistica di Turri.

Nel cinquantenario della sua prima pubblicazione, la terza edizione de *Il monte Baldo* rilancia la conoscenza di questa montagna icona, aggiornandone ulteriormente i contenuti e proponendo un testo che non può mancare nella biblioteca di ogni appassionato conoscitore e frequentatore della montagna veronese.